ETIMOLOGIE GERGALI VALDOSTANE

1. — aost. gerg. *kocár* « padrone », *-da* « padrona ».

L'ho dal *Vocabolario Aostano* inedito del Nigra, il quale dà questa voce come gergale e « con significato malevolo ». Il Cerlogne nell' appendice gergale al suo *Dictionnaire du patois valdôtain*... ha *cotsar* « maître de maison », *cotsarda* « maîtresse, gouvernante ».

Per l'etimologia mi guarderei bene dal collegare queste voci, — come fa invece il Dauzat, *Les argots de métiers franco-provençaux*, pg. 60 — col gruppo che si riattacca a sv. ted. *guet* [< gut] « buono ». Ma partirei bensì da *coxeare, *coxare nel senso di « accosciare », « poltrire », ecc. Il significato « buono » del Dauzat non so come potrebbe adattarsi al significato « malevolo » del Nigra, ch' è reso più intenso ancora dal suffisso *-ard* (cfr. : Kurt Glaser, *Le sens péjoratif du suffixe -ard en français,* nelle *Romanische Forschungen*, XXVII, 1910). Mai, in un gergo, il padrone fu detto buono (cfr. quanto ho scritto nell'*Italia Dialettale*, VI, 1930, pgg. 244-251). Il meno che gli possa capitare è d'esser chiamato, ad es. *al scioch, minousch, girella*, ecc., e questo nei gerghi di un paese solo (Cannobbio : gerghi degli osti, imbianchini, vignaiuoli, spazzacamini ; v. Lombroso, *L'uomo delinquente*, pg. 484, n. 1, dove queste voci son registrate). Gli altri gerghi poi non sono da meno.

2. — aost. gerg. *garfa* « bocca ».

... locan. *gherfa*, valsoan. *gajfa*. Gruppetto di voci che il Dauzat, *Les argots de métiers franco-provençaux* dà come oscure : « Est-ce un croisement entre *goffa* « soupe », très répandu dans nos argots, et *gorsa* « manger » (*agorsa* « aumône » R.) ? Locana accuse l'influence du ligurien, etc. *lerfa* « langue » ». Probabilmente saranno invece dei derivati del tipo *agraffare, arraffare* ; la metatesi poi sarà dovuta all' influenza del tipo *morfire, smorfire* (ben noto ai gerghi

BDD-A18000 © 1934 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:17:23 UTC)

della regione) « mangiare ». Naturalmente la fortuna di queste voci è dovuta al loro carattere onomatopeico. Per *morfire*, ecc., mi contenterò di rinviare alla nota del Brüch, apparsa nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, XXXVII, pgg. 44-46, ch'è lo studio più recente sull'argomento, e dove puo' trovarsi un' ampia bibliografia, alla quale però parmi dover aggiungere un riferimento a quanto ottimamente scrive il Bottiglioni nel suo lavoro su *I nomi del Muflone e i riflessi indo-europei della radice* *mŭ̆ « *muggito* », « *ronzio* », *ecc.* : estr. dagli *Annali della Facoltà di Lettere della R. Università di Cagliari*, I, 1928 ; v. spec. a pg. 17.

3. — aost. gerg. *mélo* « prete ».

mélo m. « prêtre » l'ho dal *Dictionnaire du patois valdôtain...* del Cerlogne, a pg. 209, in appendice.

mélo « curé » ; *friaco-mélo* « vicaire » è nel terratsu della Tarentaise. È dato dall' abbé Pont nel suo *Vocabulaire du Terratsu de la Tarentaise*, Chambéry, 1869 ; ma cito dal Dauzat, *Les argots de métiers franco-provençaux*, pg. 200.

mélo « curé » nel bellaud dei pettinatori di canapa del Giura Meridionale ; fra le varie fonti che s'han di questa gergo è dato solo da Ph. Le Duc, *Chansons et lettres patoises bressanes, bugeysiennes et dombistes*, Bourg, 1881.

Il Dauzat, *op. cit.*, a pg. 119 lo pone fra le voci di origine oscura, e a pg. 45, a proposito di *gaumela* « garde-forestier » del terratsu di Tignes (Dauzat, *Les argots de métiers...*, pg. 205), che sarà da *gaou* (= *gaut* [< Wald]) « foresta » + *mela* « guardia », interpreta *mélo* « curé » come « garde de l'église ». E soggiunge « *melâ* diable S. [= mourmé di Samoëns] serait-il le garde de l'enfer ? cfr. aussi, p. 54, *gasiméla*, fromage = *cacio* + *méla* ? ». Ma qui *gasiméla* non ha nulla a che fare. E per *melâ* « diable » bisogna partire da tutt' altra idea che da « guardia » dell' inferno, del *melár*. E cioè, il punto di partenza sarà *mela* « coltello » del Valsoanino (v. Dauzat, *Les argots de métiers...*, pg. 115), che il Nigra (*Il gergo dei Valsoanini*, in *Arch. Gl. It.*, III, 1874) derivava da piem. *méula* « falce » (che sarà un deverbale di *meulé* « molare » = « la molata ») [1]. Ora qui il « diavolo » sarebbe « quel dalla falce »,

1. Ricordo che *mela* « coltello » è pure di vari dialetti dell' Italia settentrio-

BDD-A18000 © 1934 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:17:23 UTC)

« quel che porta via » ; e difatti nei gerghi non è forse il diavolo « quel che abbranca », « quel che acchiappa » ? Inutile qui dare una lunga documentazione di ciò : ricorderò solo come spesso i nomi gergali del diavolo, e quelli della morte si ricolleghino ad una medesima base etimologica. Il caso più caratteristico è quello dei continuatori e dei derivati — con tali significati da vertere, exvertere « abbattere violentemente », « uccidere », ecc., ch'io ho minutamente esaminato in uno studio (*Gerghi lucchesi e livornesi*) uscito nell'*Italia Dialettale* del Merlo (X, 1934, pgg. 258-260).

All' idea di « diavolo », se non proprio a quella di « predatore », « ghermitore » saran poi state accostate quella di « prete » e l'altra di « guardia forestale ». Nulla di strano, se si pensi che il « prete » nei gerghi ha nomi ancor peggiori di questo; quanto alla « guardia » il meno è d'esser chiamata « lupo », « orso », « vacca », « mastino », « bracco », « serpente ». Una bella varietà, come si vede... ; ma talvolta i nomi del « prete » e della « guardia » sono gli stessi, ad es... *corvo*, a base del quale — in questi casi — non sta quasi mai l'idea di « nero », ma quella di « rapace » e simili. Ma qui fo punto, poichè m'accorgo che ripeterei quanto ho già scritto in proposito in un articolo ampiamente documentato (« *berg. gerg.* cóbüs « *frate, prete* » < *slav. kobuzu* « *falco* ») apparso nell'*Italia Dialettale*, VI, 1930, fasc. III, pgg. 244-251.

E infine : *melár* del mourmé di Samoëns, dato da Th. Bouffet (*Vocabulaire mourmé-français*, in *Revue Savoisienne*, 1900 ; ma cito dal Dauzat, *Les argots de métiers...*, pg. 115) nel senso di « inferno » non sarà che un derivato di *melâ* « diavolo » e andrà letto come « diavoleto », « luogo dei diavoli ».

Pontremoli. P. S. Pasquali.

nale. Ma per l'etimologia da mella che è stata proposta anche recentemente v. sopratutto : W. Gessler, *Die Silbendeglutination im Italienischen*, in *ZRPh.*, LII, 1932, pg. 673, § 17 ; *REW* 3, 4866. Per la forma maschile *mèlo* del gergo di Gosaldo (Friuli) U. Pellis, *Il gergo dei seggiolai di Gosaldo*, in *Silloge Ascoli*, pg. 560, § 58, aggiunge come il cambiamento di genere sia « dovuto a *coltello* ».

BDD-A18000 © 1934 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:17:23 UTC)